



A un paio di mesi dal suo debutto, lo spettacolo *Anton Cechov racconta* della Compagnia del Paravento è tornato in scena nel quadro della settima edizione del «Teatro in Festa» inserita nel suggestivo spazio all'aperto dell'omonimo teatrino di Locarno. Frutto dell'adattamento e della regia di Miguel Ángel Cienfuegos la rappresentazione, della durata di poco più di un'ora, propone la rilettura teatrale di tre racconti umoristici: *Un malfattore*, *In casa della Marescialla della nobiltà* e *La morte dell'impiegato*.

Nell'anno del 150. dalla nascita, occorre forse ricordare che la prima stagione letteraria di Cechov esordisce e trova la sua primissima dimensione proprio con novelle e racconti umoristici che vengono dapprima pubblicati su giornali o riviste e solo dopo, nel 1884, raccolti in un unico volume. Se parte della stessa raccolta è stata fonte di ispi-

La lezione di Cechov dietro il Paravento

Teatro Tre gustose cartoline d'autore ricche di humour checoviano

razione per il *Donka* di Daniele Finzi Pasca, a differenza della sua teatralizzazione onirico-circense nella nota cifra stilistica, con il Paravento è il testo con la sua forza teatrale ad esser messo in valore attraverso i registri interpretativi che vanno dalla Commedia dell'Arte alla clownerie e che sono ormai nel DNA degli attori del Paravento, compagnia attiva nel nostro territorio dal 1982.

Con *Anton Cechov racconta* ci vengono regalate tre gustose cartoline d'autore in cui già nelle strutture narrative sono presenti i modernissimi meccanismi dell'umorismo checoviano chiamato a convivere con il retrogusto «noir» della storia. Nell'equivoco, nella gag clownesca, nella burla e nei giochi di parole trovano così spazio il paradossale e la farsa immersi nel brodo primordiale di una critica sociale, di problematiche, pregiudizi, debolezze, ipocrisie, frustrazioni e senso del ridicolo. Tutti temi che ritroveremo nel Cechov più maturo e che saranno poi sviluppati nei grandi titoli dell'opera drammaturgica dell'autore russo. Nei racconti scelti dal Paravento per celebrare il suo mondo poetico, la sua «umana commedia», se inizialmente sembra nutrirsi di una spassosa verve comica che presta il fianco alla maestria interpretativa degli attori, via via si cala in una dimensione drammatica in cui s'intravede una Russia sconosciuta e

popolata da personaggi minori. Ecco che «in fieri» si profila il nuovo protagonista, l'antieroe checoviano, l'uomo qualunque circondato da una vita non esaltante, immerso in una quotidianità riconoscibile ma grottesca fino al suo epilogo doloroso. È proprio così per tutti e tre i brevi racconti teatralizzati da Cienfuegos per il Paravento. Dal «malfattore» inquisito e condannato alla prigione per aver svitato un bullone di ferro dalle rotaie della ferrovia per farne un peso per la sua lenza, al grottesco cerimoniale conviviale con clamorosa sbronza di Vodka dei due pope invitati a casa della *Marescialla della nobiltà* per ricordare il marito defunto. Fino al terzo racconto, *La morte dell'impiegato*, paradossale epilogo di uno starnuto ingigantito da un senso di colpa che sarà fatale per il protagonista, fra giochi di parole e paranoiche atmosfere di sudditanza sociale che fanno ricordare il realismo socialista di Gorky o la prepotente metafora de *Il naso* di Gogol. Un bell'affresco dunque: leggero, gustoso, intelligente e ironico inscenato con senso della misura nel «divertissement» amministrato a dovere dai tre attori. A cominciare dallo stesso Miguel Ángel Cienfuegos ben affiancato da Luisa Ferroni con il giovane Mauro Galati a cui si aggiungono la fisarmonica e il canto «mugik» di Zeno Gianola. / **Giorgio Thoeni**